



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 7 febbraio 2018

Quel piccone del Padiglione 25

IL RACCONTO

Maria Pirro

Quanto resta di un uomo ridotto a numero: Vincenzo Boatta scava nel passato per cercare una risposta. Ha 76 anni, ne aveva 33 quando partecipò all'occupazione del Padiglione 25, un reparto in manicomio autogestito assieme ad altri infermieri. «Tra il 1975 e il 1976, osservammo il non rispetto delle vecchie regole: niente fasce di contenzione ed elettrochoc, camere lasciate aperte, dialogo continuo con i pazienti prima addirittura vietato. Non sapevamo nulla delle persone che avevamo in custodia», racconta. «Sotto i colpi di piccone, però, morì un ricoverato e, con l'omicidio, il nostro progetto subì un arresto dovuto soprattutto alla mancanza di servizi territoriali di salute mentale».

Ecco cosa è cambiato, da allora. Tre anni dopo, la legge Basaglia ha portato alla progressiva chiusura di tutti «i pesanti edifici eretti all'imitazione delle città»; per il sociologo Robert Castel, simbolo di dominio non solo geografico ma nel paesaggio morale. Al Santa Maria della Pietà di Roma, il manicomio di Boatta, questo è avvenuto solo negli anni Novanta. E, a distanza di 40 anni dalla riforma, un'altra legge ha disposto la dismissione degli ospedali psichiatrici giudiziari: «Estremo orrore», li ha definiti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, firmando il decreto che sostituiva le sei strutture in Italia con residenze sanitarie diffuse, attrezzate dalla regione e dedicate agli ammalati giudicati socialmente pericolosi. Ma sicuri che siano spariti anche gli ultimi luoghi senza umanità?

La questione torna al centro di riflessioni e denunce in occasione del seminario «La cura della libertà» organizzato a Napoli, nell'ex Asilo Filangieri, da Psichiatria democratica e Asl. Lavori aperti, il 26 gennaio, con la proiezione di «Padiglione 25». Il docufilm di Claudia Demichelis e Massimiliano Carboni raccoglie infatti le testimonianze degli infermieri romani e le pagine del registro delle consegne trasformato in diario collettivo e da poco ristampato da Ediesse. «Il rapporto sanita-

rio - afferma Boatta - è stato uno strumento di comunicazione tra di noi, un patrimonio comune per conoscere le storie di tutti i pazienti e arrivare a portarli fuori dal manicomio». La parte più commovente nel testo rieditato da Demichelis riguarda Luigino, da bimbo legato addirittura a un termosifone dalla suora e

ancora terrorizzato dal buio: è uno dei pazienti più complicati da gestire, vede il mare nel dicembre 1975 per la prima volta in tutta la sua vita. Invece Evio è ossessionato dall'infedeltà della moglie che lo riaccoglie in casa solo dopo la promessa di una pensione di invalidità; Salvatore litiga con la madre che alla fine causa il suo internamento coatto; Edoardo tenta il suicidio perché non riesce a reinserirsi in società. E poi c'è Pietro, che consegue la licen-

za media in una scuola serale; Gabriele, che va in trasferta ad Ancona con la speranza di ricominciare; Luciano, che si innamora di Gisella, un'altra ricoverata. Personaggi resi umani nei resoconti dagli infermieri che li seguono con uno sguardo e una responsabilità diversi. E così scoprono (e annotano nel diario) che la loro estrazione sociale è «in gran parte analoga a quella dell'internato». Boatta e gli altri sono ex fabbri, pittori edili, autisti, tipografi, manovali, contadini, manovali. Fanno parte a pieno titolo di quel movimento che «nega l'istituzione» guidato dal più importante psichiatra del Novecento, Franco Basaglia, intervistato già nel 1968 in uno straordinario reportage, «I giardini di Abele», di Sergio Zavoli, che mostra, tra l'altro, le prime assemblee nei reparti. Ma, nel manicomio capitolino, gli operatori non vengono aiutati dai medici proprio quando sembrano aver conseguito «il potere di essere non solo guardiani» e il dentista resta disponibile una mattina a settimana per più di 1500 pazienti: può solo cavare i denti, non curarli. Con un colpo di piccone, il Padiglione 25 si rivela utopia della realtà. Il reparto diventa scena del crimine, quando Elio chiede una sigaretta e, siccome non riceve risposta, va nello stanzino (aperto come le altre camere), impugna l'attrezzo e uccide il compagno che ancora riposa. L'omicidio segna la fine della occupazione e l'inizio del processo per gli operatori. «Ma la successiva chiusura di queste strutture segna in maniera netta un percorso che continua, perché si passa da una

psichiatria del controllo a una salute mentale di comunità dove l'obiet-

tivo principale resta un nuovo protagonismo dei pazienti, degli operatori e dei familiari», spiegano Emilio Lupo e Salvatore di Fede, ai vertici nazionali di Psichiatria democratica. Ciò significa, insistono, che «la malattia mentale non è più ineluttabile. La storia del Padiglione 25 è uno spunto importante per ragiona-

re, oggi, su come difendere e rafforzare le politiche di integrazione e di liberazione degli utenti, in un momento di grande difficoltà dei servizi pubblici sempre più depauperati di risorse».

Dal dibattito a Napoli emergono vecchie e nuove resistenze, problemi comuni. Tra i principali, la carenza di personale e progetti personalizzati con prospettive di lavoro. Rossana Calvano, psicoterapeuta della Asl, fa notare quanto sia decisivo partire dalle radici, e si parla anche dell'impegno sostenuto da Boatta e Carboni con dipartimento di salute mentale dell'Asl Roma 1 per trasformare, se non proprio il Padiglione 25, un altro spazio dell'ex manicomio in officina di inserimento lavorativo, perché «la nostra non è una storia di reduci». In tanti, come lo psichiatra Giuseppe Ortano, riferiscono le criticità esistenti anche dopo aver spento la luce negli ospedali psichiatrici. Quanto è faticoso sostenere il cambiamento. A questa conclusione arriva anche Maria Grazia Giannichè, tra le più strette collaboratrici del compianto Basaglia, coprotagonista del docufilm, che scrive nell'introduzione del

libro: ieri come adesso
«non si vedono gesti espliciti di con-
trasto al persistere e crescere, nel si-
stema dei servizi di salute mentale,
di forme di custodia terapeutica e di
internamento di medio e lungo pe-
riodo del tutto estranee allo spirito e
alla lettera della riforma». E alla vi-

**IL REGISTA CARBONI:
«DIARIO SANITARIO
RISTAMPATO IN UN LIBRO
MA NON VOGLIAMO
SOLO NARRARE
UNA STORIA DI REDUC»**



**UN OPERATORE
DI ALLORA:
GETTAMMO VIA
LE FASCE
DI CONTENZIONE**



**GLI PSICHIATRI
LUPO, DI FEDE
E ORTANO:
PROGETTI
INCOMPLETI**

**GIANNICHELLA
ALLIEVA DI BASAGLIA:
NON SI VEDONO
OGGI GESTI ESPliciti
CONTRO LA CUSTODIA
TERAPEUTICA**

L'intervento

I minori a rischio sulla piazza del web

Lello Savonardo *

Oggi, le nuove generazioni si esprimono sempre di più attraverso i media digitali e la Rete. Sono, senza dubbio, tra i principali fruitori delle nuove tecnologie: navigano, creano, comunicano, danno vita a nuove forme di socialità e a produzioni culturali inedite che si nutrono, quasi inconsapevolmente, di passato, presente e futuro attraverso i nuovi strumenti inte-

rattivi. I giovani sembrano conoscere bene le tecnologie digitali e le diverse opportunità offerte dalla Rete, anche se talvolta ne ignorano i numerosi rischi e le potenziali patologie.

> Segue a pag. 35

I minori a rischio sulla piazza del web

Lello Savonardo *

Inoltre, i "figli dei fiori virtuali", naviganti navigatori di internet, per i quali il mutamento accelerato non è una semplice realtà, ma un dato prestabilito, risultano sempre connessi, always on. I giovani della Bit Generation, con i loro linguaggi, sono tra i principali protagonisti delle trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche. Anticipano i cambiamenti, li esprimono, li determinano, ne sono i principali protagonisti: osservare le nuove generazioni, i loro consumi culturali e le loro modalità espressive, anche attraverso i media, permette di leggere ed interpretare il presente, cogliendone le dinamiche e i processi più rilevanti, come quelli caratterizzati dalle recenti innovazioni tecnologiche della comunicazione digitale e dei nuovi media. In questi giorni a Napoli si terranno due iniziative pubbliche sul rapporto tra adolescenti e nuove tecnologie, con particolare riferimento ai rischi connessi all'uso dei media digitali. La prima, promossa dalla presidenza del Consiglio della Regione Campania in intesa con il Corecom Campania, si terrà oggi, alle 11, nella Sala Siani del Consiglio regionale e si concentrerà sui temi del bullismo e sulle strategie di contrasto al fenomeno; la seconda, organizzata dall'Ordine nazionale dei giornalisti si terrà a Piscinola venerdì 9, alle 15.30, nella sede della VIII Municipalità, e sarà incentrata sul rapporto tra minori, tecnologie digitali e linguag-

gio giornalistico. In entrambi i casi saranno presentati i risultati della ricerca "L'influenza dei media locali sui minori e nuovi media", condotta dall'Osservatorio giovani del Dipartimento di Scienze sociali della Federico II e commissionata dal Corecom Campania. Un'indagine che ha visto anche la collaborazione dei Corecom del Lazio e della Lombardia con le università Cattolica di Milano, La Sapienza e Lumsa di Roma, per un approfondimento nazionale sul tema "Web reputation e comportamenti online degli adolescenti". Le indagini si sono concentrate sul rapporto tra sfera pubblica e dimensione privata, sulla tracciabilità delle azioni digitali, la privacy e i rischi legati alle relazioni sociali in rete, come il cyberbullismo, il sexting e la diffamazione online. Tali fenomeni sono particolarmente significativi e centrali nello studio delle pratiche comunicative online degli adolescenti. L'analisi del comportamento in rete delle nuove generazioni assume una forte rilevanza sociale, soprattutto quando è orientata alla prevenzione dei rischi e alla tutela dei minori. Il ruolo delle istituzioni e la sinergia tra enti pubblici e di ricerca, media, scuola e università risultano determinanti per prevenire e contrastare il disagio giovanile e le diverse forme di devianza che si manifestano anche attraverso le tecnologie digitali. Inoltre, il mondo degli adulti insieme al gruppo dei pari costituiscono utili risorse di mediazione dell'esperienza online degli adolescenti. La fami-

glia e gli amici o i compagni di scuola sono i principali interlocutori dei ragazzi nel caso di esperienze a rischio. La scuola è in grado di influire sulla qualità delle pratiche online degli adolescenti, ma l'impegno delle istituzioni educative su questo fronte non risulta pienamente efficace. I dati sembrano evidenziare che l'intervento di famiglie e insegnanti si realizza con maggiore probabilità a posteriori, dopo l'esperienza del rischio, piuttosto che in maniera preventiva. La tendenza a rivolgersi a figure istituzionali in caso di esperienze dannose sui social media da parte degli adolescenti appare ancora ridotta rispetto al ruolo di supporto della famiglia. A tal proposito, è fondamentale sviluppare forme di prevenzione, a carat-

tere educativo o regolativo, rivolte non solo agli adolescenti, ma anche alle famiglie e agli insegnanti. A partire da tale scenario, risulta chiaro e necessario individuare strumenti efficaci per trasferire, nei contesti scolastici e formativi, non solo le competenze e le abilità tecniche per utilizzare al meglio i media digitali, ma anche le conoscenze che favoriscono una maggiore consapevolezza nel distinguere e valutare sia le opportunità che i rischi del Web.

** Coordinatore dell'Osservatorio giovani (Otg)
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Rete dell'emergenza, la grande incompiuta

Un sistema zoppo senza una rete compiuta dell'emergenza. Policlini, Monaldi, Cto, ospedale del Mare riescono a stento a coprire qualche posto nell'ambito dei servizi necessari: per questo tutto finisce nell'imbuto del Cardarelli. Una serie di concorsi dovrebbero alleviare le gravi carenze di personale per avviare a marzo alcune delle strutture. > Mautone a pag. 27

Il sistema, i ritardi

Poli dell'emergenza la rete incompiuta

Dai policlinici al Monaldi: solo pochi posti

Ettore Mautone

La rete dell'emergenza in città, in attesa dell'Ospedale del mare, ha nel Cardarelli un unico polo completo e funzionale, ed è ancora orfana delle attività dei policlinici universitari. Strutture ospedaliere, queste ultime, che viaggiano per conto loro, estranee alla concitazione, pressione e affollamenti che si registrano negli ospedali di frontiera della Asl Napoli 1 e lontane dagli echi del caos che vige nelle corsie del vicino Cardarelli. Anche l'azienda dei Colli è attesa al varco per entrare nel vivo dell'assistenza tramite il pronto soccorso del Cto. Sia i policlinici sia il Monaldi in base a un accordo del febbraio di due anni fa, oggi si limitano a mettere a disposizione del Cardarelli alcuni posti letto di Medicina e Chirurgia (43 a via Pansini, circa 20 al policlinico dell'Ateneo Vanvitelli e altrettanti al Monaldi). Ma si tratta di un palliativo che comporta un complesso e duro lavoro di trasferimenti e accompagnamenti.

I policlinici, in base alle previsioni del piano regionale ospedaliero (fatta eccezione per il pronto soccorso ostetrico che funziona per accesso diretto sia nella cittadella universitaria di via Pansini sia nel centro storico) dovrebbero assumere un ruolo, nelle attività di emergenza, al-

meno attraverso la porta del 118. Se nel centro storico tale attività è delimitata per la sola psichiatria (Tso) e alle emergenze di diabetologia pediatrica (entrambe funzionanti) al policlinico collinare è al palo la funzione di centro di riferimento nell'ambito della rete per gli Ictus. Fatta eccezione per i 6 posti letto di Neurologia che accolgono pazienti trasferiti in appoggio al Cardarelli a via Pansini manca il personale per garantire un servizio di neuro interventistica sulle 24 ore a fronte di una dotazione tecnologica (Risonanza magnetica e angiografo digitale) invece completa. Dei 5 specialisti assunti in forze alla struttura universitaria negli ultimi due anni alcune unità impiegate con partita Iva sono state assunte a tempo indeterminato in altri ospedali. Pertanto la funzionalità dell'assistenza in questa specialità funziona solo in alcuni orari e mai di notte e nei festivi.

Poi c'è il Cto: qui il 17 febbraio termineranno i colloqui del concorso degli infermieri e si potrebbe partire a fine marzo. Per affrontare questo delicato snodo organizzativo ieri si è tenuto un vertice in Regione tra i manager della Asl Napoli 1 Mario Forlenza e del Cardarelli Ciro Verdoliva, cui ha partecipato anche Giuseppe Galano responsabile della centrale operativa del 118. Per

fronteggiare la particolare concentrazione di accessi al Cardarelli e negli altri ospedali della Asl e soprattutto disimpegnare le ambulanze del 118 tutti i presidi saranno dotati di almeno due barelle di ricambio compatibili con quelle in dotazione dei mezzi di soccorso per velocizzare le operazioni di consegna del malato e consentire in tempi rapidi il ritorno delle ambulanze nelle postazioni fisse.

Già oggi partiranno procedure urgenti di acquisto delle lettighe di tutte le tipologie in uso ai mezzi di soccorso. A ciò si aggiungerà il giro di vite sul personale del 118 per il rispetto delle disposizioni di servizio emanate nei mesi scorsi da Forlenza e Galano che prevedono sempre la firma in entrata e in uscita dal pronto soccorso. Un'altra misura riguarda il trasfe-

rimento dei pazienti da ospedali periferici al Cardarelli che dovrà avvenire solo per i casi più complessi e sulla scorta di diagnosi effettuate da esami e indagini radiologiche che eviteranno di ingolfare le procedure di triage all'arrivo nell'ospedale collinare.

Intanto qualcosa si muove anche sul fronte dell'Ospedale del mare. Molte procedure di concorso del Cardarelli e della Asl Napoli 1 sono

in via di conclusione e dunque c'è la possibilità di accelerare sulle ultime due tappe da segnare per la definitiva apertura. Al massimo entro maggio si potrebbe partire dopo i collaudi di tutti i reparti. Al Cardarelli è concluso il reclutamento di 19 medici di Accettazione e urgenza e alla graduatoria di 150 partecipanti potrà attingere anche l'ospedale del mare. Così per gli anestesisti (entro fine febbraio con 200 partecipanti di cui 13 saranno assunti al Cardarelli. Ieri, la Napoli 1 ha concluso anche il concorso per i Radiologi. Tre blocchi importanti per l'immissione in servizio entro fine marzo di decine e decine di camici bianchi atte-

si come il pane per ripopolare le corsie. Novità giungono anche da Castellammare che ha terminato l'iter per l'assunzione di chirurghi. Un serbatoio cui attingerà anche il Cardarelli ridando fiato a un personale stremato dalle fatiche degli ultimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

Continui trasferimenti di pazienti da una struttura all'altra per fare fronte alle carenze del personale e dei letti

Il vuoto

Si attendono le assunzioni di anestesisti e radiologi per riorganizzare le corsie

L'ospedale del Mare

Per l'apertura definitiva attesi entro marzo i collaudi dei lavori nei reparti

Il Cto

L'accelerata sui concorsi per infermieri per partire a marzo e liberare ambulanze

I disservizi

La cittadella universitaria collinare non è riuscita ad attivare la struttura per l'ictus

Elezioni, De Luca blinda il figlio Piero

Il governatore rifiuta le domande sulla candidatura. E presenta la nuova legge regionale sull'editoria

ANTONIO DI COSTANZO

Per Vincenzo De Luca domanda della candidatura del figlio Piero nelle file del Pd è una provocazione. Anzi, per dirla con le parole del governatore: «È una provocazione da politica politicante».

Accade a margine della conferenza sulla nuove misure per l'editoria. Al presidente della Regione *Repubblica* chiede anche della candidatura alle politiche del figlio Piero, ovvero sull'opportunità di candidarlo nella stessa Regione di cui il padre è governatore e nel collegio di Salerno, dove il fratello Roberto è assessore comunale al Bilancio e allo Sviluppo e dove l'attuale governatore è stato per anni sindaco. De Luca ritiene di non rispondere alle domande e le definisce provocazioni.

Annuncia, però, una conferenza stampa sulla campagna elettorale e sulla candidatura del figlio.

«Il tempo delle piccole provocazioni è finito - afferma il presidente della Regione - la libertà è reciproca, il rispetto dell'autonomia anche. Si domanda, si risponde se si ritiene e si può».

A *Repubblica* che insiste per ottenere una risposta in merito all'opportunità della candidatura di Piero De Luca, il presidente replica: «La domanda non ha nessuna attinenza con questa conferenza stampa è semplicemente un elemento di polemica strumentale da politica politicante. È una piccola provocazione da politica politicante a cui sono pronto a rispondere quando potremmo preparare una conferenza stampa o un incontro con questo oggetto».

Tutto avviene nella sala della giunta regionale dove il governatore ha presentato la nuova legge

sull'editoria che arriva dopo un'attesa di 18 anni. «Una legge trasparente, che tutela la libertà di stampa e offre opportunità di lavoro per decine di professionisti» sostiene l'ex sindaco di Salerno. Il via libera dalla Regione arriva a una settimana dalla sua approvazione in Consiglio.

La misura, per cui il governatore ringrazia per il contributo dato anche il suo portavoce Paolo Russo, punta a dare piena applicazione alla legge nazionale 150/2000 che regola gli uffici stampa negli enti pubblici e disciplina gli interventi regionali a sostegno del sistema informativo locale con un finanziamento da 2,5 milioni di euro per il prossimo biennio. Al testo finale Palazzo Santa Lucia arriva con la collaborazione dell'Ordine dei giornalisti e del sindacato. «Abbiamo introdotto - spiega De Luca - un elemento di tutela per i giornalisti professionisti: la legge, infatti, prevede che la Regione, le istituzioni, gli enti collegati, debbano dare vita a centri d'informazione nei quali impegnare giornalisti professionisti per la comunicazione istituzionale, informare i cittadini dei servizi di cui possono godere, e raccogliere reclami. E favoriamo la stabilizzazione di decine di giornalisti che si trovano in una situazione di precarietà e di debolezza nei confronti degli editori inserendo elementi di tutela e favorendo chi si impegna a garantire il lavoro, chi assume». E il governatore annuncia anche altri interventi a sostegno dell'editoria in difficoltà. Il varo della legge, che adesso dovrà essere completata da regolamenti che disciplinino anche le modalità di partecipazio-

ne al bando per i ottenere finanziamenti, soddisfa i rappresentanti di categoria: «Un risultato importante che attendevamo da diciotto anni - sottolinea il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli - che regola gli uffici stampa pubblici e offre un sostegno economico in un momento difficile per il mondo dell'informazione». Per il presidente Corecom Mimmo Falco si tratta di una legge rivoluzionaria ma «adesso serve un cambio di mentalità per eliminare "gli editori straccioni" che pagano 2 euro un articolo: Questa legge deve essere un punto di partenza - aggiunge Falco - e non di arrivo. Come Corecom saremo al fianco della giunta per arrivare nel giro di un mese al regolamento d'attuazione per essere alla pari con le altre regioni italiane».

Ok alla legge anche dal sindacato dei giornalisti: «Ha funzionato il lavoro di squadra - sostiene Laura Viggiano del Suge - ora attendiamo il testo definitivo emendato e che si vada avanti istituendo un tavolo comune anche per la stesura del regolamento d'attuazione».

Palazzo Santa Lucia
vara le nuove norme
attese da 18 anni
Previsti fondi
per 2,5 milioni

AL DISAGIO RISPONDIAMO CON I FATTI

Lucia Fortini

L'editoriale di ieri del professor Mariano D'Antonio, che ho letto con molto interesse, mi induce ad alcune riflessioni. Da quando, oltre due anni e mezzo fa, ho accettato l'invito del presidente De Luca a far parte della giunta regionale,

mi sono data come metodo e stile di lavoro.

pagina X

L'intervento

AL DISAGIO RISPONDIAMO CON I FATTI

Lucia Fortini

L'editoriale di ieri del professor Mariano D'Antonio, che ho letto con molto interesse, mi induce ad alcune riflessioni. Da quando, oltre due anni e mezzo fa, ho accettato l'invito del presidente De Luca a far parte della giunta regionale, mi sono data come metodo e stile di lavoro (in un atteggiamento peraltro condiviso dagli altri colleghi assessori) quello di prediligere il verbo fare in ogni attività/settore di cui mi occupo. È stato ed è un modo anche per rifuggire dalla tentazione sbagliata, ma spesso purtroppo in voga oggi in chi ricopre incarichi ed ha responsabilità istituzionali, di cercare alibi per le situazioni che si ereditano dalle gestioni passate. Più che fare la storia dei problemi, mi impegno a dare il mio contributo a risolverli, anche e soprattutto in considerazione delle deleghe che mi sono state assegnate, Welfare e Istruzione, questioni decisive per il futuro dell'Italia e della Campania e di cui, purtroppo spesso in maniera impropria e talvolta urlata, si discute anche in questa campagna elettorale. Il professor D'Antonio ha giustamente citato i problemi della dispersione scolastica, della mancanza di lavoro e delle difficoltà familiari come i fattori di criticità alla base del grave ed endemico, perché purtroppo non nasce oggi, fenomeno della violenza giovanile. In questi due anni e mezzo di lavoro della giunta regionale, noi abbiamo affrontato il problema non con soluzioni spot, ma cambiando completamente approccio, con politiche integrate che intervengono su tutti i versanti, dalle famiglie, alle infrastrutture fino ovviamente e in primo luogo ai giovani, dalla primissima infanzia fino all'età adulta. Proprio ieri ab-

biamo stanziato ulteriori 38 milioni di euro (che vanno ad aggiungersi ai 45 già sbloccati per 121 interventi), di fondi europei, nazionali, ma anche molte risorse del bilancio regionale, per potenziare la rete regionale degli asili nido. Contiamo di arrivare, nell'arco del prossimo anno, a 7mila posti-nido, tra quelli che stabilizzeremo e i nuovi che creeremo, modernizzando e rendendo più sicure le strutture esistenti, creandone di nuove, almeno dieci, dando risorse per la gestione, per sostenere il personale a tempo determinato e fornendo voucher alle famiglie che non si possono permettere la retta mensile e dove purtroppo spesso le madri, per questo problema, sono costrette a lasciare il lavoro. Capitolo edilizia scolastica: a dicembre la Campania ha ottenuto dal riparto del Miur 170 milioni di euro a favore dei Comuni per ammodernamento, messa in sicurezza e nuova costruzione degli istituti scolastici. È la quota più alta tra le regioni italiane, non era affatto scontato questo risultato, e va ad aggiungersi agli ulteriori 48 milioni ottenuti ad agosto 2017 e destinati alle Province per la stessa tipologia di interventi. Parallelamente è partita la seconda annualità di Scuola Viva, finanziata col Fondo Sociale Europeo, attraverso cui teniamo aperti circa 500 istituti regionali coinvolgendo oltre 400mila studenti in attività extracurricolari nelle ore pomeridiane. Insieme a Scuola Viva, esploreremo quest'anno, il progetto

Scuola di comunità, attraverso cui contiamo di arrivare nelle scuole dei territori più difficili della Campania con attività di recupero per gli studenti più problematici, a sostegno anche delle loro famiglie. E ancora, nelle prossime settimane, in collaborazione con il Miur, assegneremo oltre 12mila borse di studio di 400 euro ognuna per gli studenti che vengono da famiglie con una precaria situazione economica. Stiamo, inoltre, lavorando con gli uffici regionali per far partire a breve anche in Campania altre significative esperienze di Its, dove domanda e offerta di lavoro si incontrano nel contesto scolastico sulla base del merito, della qualifica e dell'esperienza. Come si vede, ci muoviamo con iniziative pianificate, in collaborazione con le altre istituzioni, utilizzando tutte le fonti di finanziamento a disposizione (dove non le abbiamo, le recuperiamo) e intervenendo su più fronti: scuola, impresa, terzo settore, mondo del lavoro, fami-

glie. Soprattutto per una questione così delicata come il disagio giovanile, non esiste una ricetta unica, ma tanti modi di intervenire.

Allo stesso modo stiamo facendo per le politiche sociali, dove nella prima fase ci siamo concentrati a rimettere ordine nel settore, sistemando tutto il pregresso e poi anche aumentando i fondi per le prestazioni sociali: 15 milioni nel 2016, 36 nel 2017 e ben 42 nel 2018. Ci siamo dati come metodo l'ascolto: delle categorie, degli addetti ai lavori, delle altre istituzioni e soprattutto dei soggetti interessati alle politiche sociali che nel marzo 2017 abbiamo chiamato al confronto nel corso della Primavera del welfare per capire insieme come costruire un welfare moderno, integrato, fatto di politiche attive.

Alla politica degli annunci facili, che magari all'inizio strappano qualche consenso in più, abbiamo preferito la politica dei fatti concreti, che invece premia-

no nel lungo periodo e soprattutto portano risultati concreti per i cittadini. Su questa strada vogliamo continuare ad impegnarci, sempre aperti alle occasioni e agli spazi (come questo di "Repubblica") di confronto sul merito, ai suggerimenti preziosi che possono arrivarci, evitando invece polemiche strumentali e discussioni inutili, che non servono e non aiutano in primo luogo i cittadini e la risoluzione dei problemi che li affliggono.

L'autrice è assessora regionale alla Scuola

Editoria, sì al fondo da 2,5 milioni e tutela dei giornalisti professionisti

NAPOLI. Incentivi a chi assume giovani giornalisti e stabilizza i precari; un fondo da 2,5 milioni di euro in tre anni per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione regionale; obbligo di assumere giornalisti professionisti come responsabili della comunicazione istituzionale dell'ente. Sono i tre capisaldi attorno ai quali ruota la nuova legge regionale sull'editoria appena approvata. «Un passaggio importante», l'ha definita il governatore, Vincenzo De Luca. La legge tutela i giornalisti professionisti, perché prevede che la Regione, le istituzioni e gli enti collegati diano vita a centri d'informazione nei quali impegnare giornalisti professionisti per la comunicazione istituzionale, per informare i cittadini dei servizi di cui possono godere e per raccogliere reclami. «Faremo un

lavoro istituzionale di avvicinamento ai cittadini - spiega De Luca - e si prevede, per questo, anche la possibilità di dare lavoro a decine e decine di giovani negli uffici stampa delle istituzioni». C'è poi il capitolo degli aiuti all'editoria locale «che serve a stabilizzare decine di giornalisti che vivono in condizione di difficoltà e precarietà», aggiunge lo stesso governatore. Gli incentivi andranno «a chi rispetta contratti nazionali lavoro, con aiuti per la stabilizzazione e la valorizzazione delle autoproduzioni», assicura. Soddisfatti i giornalisti campani. «La legge regionale sull'editoria arriva dopo 18 anni di immobilismo delle istituzioni, in un momento difficile per l'informazione, ma che registra anche una piccola ripresa. Ringraziamo il presidente De Luca, la Giunta e il consiglio

regionale che hanno lavorato velocemente», spiega Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania. «La legge - aggiunge Lucarelli - in primo luogo, metterà ordine negli uffici regionali pubblici con un effetto che noi ci auguriamo a cascata dal consiglio regionale alle altre istituzioni e poi prevede risorse per l'editoria locale». Per il segretario del sindacato unitario dei giornalisti della Campania, Claudio Silvestri, e la delegata per il lavoro autonomo e la pari opportunità, Laura Viggiano, la legge «può essere un punto di partenza per delineare un sistema di regole che garantisca la giusta applicazione di norme e contratti oltre che nuove opportunità ai giornalisti campani. Per questo - aggiungono - sarà molto importante approfondire i dettagli del testo emendato in

consiglio regionale, anche grazie a integrazioni proposte dal Sugs, e soprattutto avviare un percorso di confronto con la Giunta per la stesura del regolamento attuativo». Dal canto suo lo stesso De Luca ha osservato che «in Italia c'è una situazione anomala, è difficile trovare editori puri e questo limita a volte l'autonomia funzionale della stampa».

L'Ordine soddisfatto: fine dell'immobilismo. Il sindacato: un buon punto di partenza

L'ASSESSORE GAETA: «LA DELIBERA RAFFORZA LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE ALLA VITA CITTADINA»

Immigrati, l'istituzione della Consulta in commissione Welfare

NAPOLI. La commissione comunale Welfare, presieduta da Maria Caniglia, ha discusso, alla presenza dell'assessore Roberta Gaeta, della bozza di delibera di proposta al Consiglio sull'istituzione della Consulta comunale degli immigrati e del relativo regolamento. I consiglieri hanno chiesto all'esponente della giunta comunale alcuni chiarimenti in merito alla bozza di delibera. Si tratta di un organismo, ha spiegato l'assessora, che raccoglie le istanze delle comunità immigrate residenti in città e che esprime la necessità di un luogo di confronto e di dialogo istituzionale tra cittadini di diversa nazionalità. Moretto (Prima Napoli) ha evidenziato come, nella normativa regionale di riferimento, la costituzione della Consulta rappresenti un'opzione alternativa a quella dell'elezione del consigliere aggiunto in consiglio comunale, sulla

quale l'assise si è già espressa favorevolmente con la delibera 106 del 5 febbraio dello scorso anno. L'assessore Gaeta ha chiarito che la Consulta non è alternativa alla elezione del cittadino extracomunitario prevista dalla delibera dello scorso dicembre, ma che al contrario contribuisce a rafforzare la domanda di partecipazione e di affiancamento alla vita cittadina delle comunità straniere residenti: è in ogni caso utile un ulteriore approfondimento sul tema, sia con i servizi competenti che con l'assessora Sardu.

SAN SEBASTIANO Cyberbullismo, “un nodo blu”

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO. Ha preso il via nella mattinata di ieri presso l'istituto scolastico Salvemini “Un nodo blu - Le scuole unite contro il bullismo”, percorso di informazione e sensibilizzazione sul bullismo e il cyberbullismo ideato dalla media diretta dalla professoressa Maria Carmela Iozzia. Fino a domani nella sala teatro dell'istituto di via Falconi ci saranno incontri, proiezioni e dibattiti cui parteciperanno educatori, esperti e rappresentanti delle

forze dell'ordine per parlare ai ragazzi degli eventuali rischi della navigazione e fornir loro strumenti per difendersi da episodi di bullismo fuori e dentro la rete. L'iniziativa, cui aderisce anche l'amministrazione comunale, si realizza nell'ambito del “Safety Internet Day” (la Giornata Mondiale per la Sicurezza in Rete), che ha l'obiettivo - ha spiegato Assia Filosa, assessore comunale alla Pubblica Istruzione - «di educare i ragazzi a un uso sempre più consapevole della rete e farli

riflettere sul ruolo attivo e positivo di ciascuno nell'utilizzo di internet, in particolare, come strumento di condivisione». «Abbiamo voluto dare il nostro contributo scolastico e sociale al fenomeno dilagante che coinvolge ragazzi giovanissimi con età sempre più bassa che spesso ricorrono alla violenza per motivi futili, talvolta addirittura inesistenti» ha commentato Cristina Raia, responsabile della scuola per Bullismo e Cyberbullismo e ideatrice e coordinatrice progetto “Un nodo blu”. **cdc**

PRESENTATO ALL'ITIS "RIGHI", PARTIRÀ A METÀ FEBBRAIO. PALMIERI: «CHIARIRÀ IL RAPPORTO DEGLI STUDENTI CON SCUOLA E GENITORI»

Nelle scuole parte il "Progetto PrEmo" per combattere i disagi dei ragazzi

NAPOLI. È stato presentato, presso l'Itis "Righi" (il tavolo nella foto di Rosario Costantino), il progetto "L'intelligenza emotiva a scuola "Progetto PrEmo" che si articola in due fasi: la prima è formazione dei docenti e studenti finalizzati ad introdurre una serie di procedure, tecniche e strategie, validate e testate scientificamente per aiutare gli alunni ad individuare, gestire e modulare correttamente il proprio mondo interiore e soprattutto a sviluppare efficaci reti di relazioni sociali; la seconda fase è la strutturazione di "Spazio Dedicato" finalizzato ad offrire ai ragazzi la possibilità di prevenire o di affrontare le diverse forme di disagio che oggi si affrontano tra i giovani e nel mondo della scuola. Il progetto è promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, in collaborazione con l'ospedale Buon Consiglio Fatebenefratelli di Napoli e l'Università degli Studi Internazionali di Roma, ed

è rivolto ad un totale di 100 scuole, 50 scuole secondarie di primo grado e 50 di secondo grado, di Napoli e provincia. L'adesione al progetto è stata libera e gratuita. «PrEmo, in particolare, punta non solo a favorire un processo di conoscenza delle emozioni - racconta Luisa Franzese, dirigente scolastico regionale - ma anche accogliere ansie, dubbi, incertezze, curiosità, angosce e timori relativi sia nell'ambito delle relazioni familiari, amicali e scolastiche, sia nei processi di crescita emotiva, fisica, cognitiva e alla percezione di sé». Dello stesso avviso è l'assessore comunale alla Scuola Annamaria Palmieri: «Chiarire il rapporto dei genitori con i figli e con la scuola, i rapporti interpersonali molte volte sono confusi o poco chiari. La scuola educa, forma, insegna specialmente in una città meticcica, dove i quartieri sono ibridi, formati da borghesia alta e media con il proletariato ed extracomunitari». «Stimolare negli alunni l'acquisizione di

una maggiore conoscenza e consapevolezza delle emozioni proprie e altrui è importante - racconta Alessandro Frolli, neuropsichiatra infantile dell' Ospedale Buonconsiglio Fatebenefratelli - per rafforzare l'autostima e la fiducia nel rapporto con gli altri e migliorare la qualità della vita a scuola con risvolti positivi anche in famiglia; aumentare le capacità relazionali e affettive che favoriscono una buona costruzione dell'identità». Il progetto partirà il 21 febbraio.

CARLO FERRAJUOLO

